ISTRUZIONI
AL PUBLICO
SUL CONTAGIO DELLA TISICHEZZA

SCRITTE PER SOVRANO COMANDO

DALLA

FACOLTÀ MEDICA

DEL

SUPREMO MAGISTRATO DI SANITA' DI NAPOLI.

IN NAPOLI MDCCLXXXII.
PRESSO GENNARO MIGLIACCIO
STAMPATORE DELL' ECCELL. CITTA'.

I. TRa le malattie più pernicioſe alla ſpecie Umana ſi debbono a' dì noſtri annoverare la Lue venerea, e la polmonale Tiſichezza. Il Vajuolo, che anche talora fa ſtrage conſiderabile, ſuol riſpettare preſſo di noi gli adulti, e i vecchi, e dopo un certo furore ſi ammanſiſce, e fa tregua. La Peſte, quel terribile flagello dell' umanità, la Dio mercè, con geloſa accortezza ſi tien da noi lontana: e queſta ancora in que' Paeſi, che ne divengono l' infelice berſaglio, dopo qualche tempo ſi ſtanca, e ſvaniſce. Ma tanto il Mal venereo, quanto la Tabe polmonale ci ſon ſempre d' intorno in ogni ſtagione: non per-

donano ad età, sesso, o condizione: la Città, la Campagna è un tragico teatro della loro ferocia: finalmente (ciò che merita più di attenzione) la Tisica polmonale si osserva ne' nostri Paesi d'indole così maligna, che anche, morto l'infermo, rimangono dopo lui gli semi del suo male annidati, ed occulti in molte cose con grave pericolo di chi ne faccia uso incautamente: sono quelli sì penetrabili, che giungono a comunicarsi anche senza l'immediato contatto delle persone, o delle cose infette. Deve perciò considerarsi, come un oggetto della più grande importanza, il far' argine, quanto si possa, alla propagazione della Tabe polmonale; giacchè non à finora l'Arte ritrovati atti, ed efficaci soccorsi per domarla.

II. Con questo nobil disegno il Supremo Magistrato di Sanità inteso a secondare il paterno zelo del nostro Clementissimo Sovrano, dopo aver' obbligati i Medici, e Cerusici del Regno di dar parte ai rispettivi Magistrati degl' infermi attaccati da quella malattia, subito che cominci ad esser contagiosa, ci

à im-

à impoſto di determinare i limiti di queſto contagio, e di ſtabilire ciò, che poſſa più valere ad evitarne i progreſſi, e ad impedirne, quanto ſia poſſibile, la comunicazione. Tale ſi è l'oggetto di queſte iſtruzioni, colle quali ſi potrà rendere uniforme intorno al contagio della Tiſichezza l'opinione di ognuno, e ſi potranno allontanare le ſiniſtre interpretazioni di coloro, i quali o temono d'infezione, quando non dovrebbero, o quando dovrebbero temerne, la traſcurano.

III. Per adempire un'incarico sì delicato, e per molte ragioni ſcabroſo, ci abbiam propoſto non già di teſſere un compiuto Trattato della Tiſichezza, ma di reſtrignerci ſolo a ciò, che riguarda il contagio di tal malattia, e ci ſiamo adoperati di eſporre colla maggior brevità, ſemplicità, e chiarezza gli principali caratteri della Tabe polmonale in tutti i ſuoi ſtadj; acciò ſi poſſa di leggieri riconoſcerla, e diſtinguerla tanto dalle altre ſpecie di Tiſichezza, quanto da quegli attacchi di petto, che ànno in apparenza qualche coſa comune colla

vera Tiſica polmonale, ma nel fondo ſono da queſta molto differenri. Se in tal guiſa darem nel ſegno di ſtabilir le nozioni fondamentali da ſervir di guida alla conoſcenza della malattia, ed alla oſſervanza de' regolamenti, che riguardano il ſuo contagio, non ſi darà più luogo ad un vano timore, che ſenza ragione inquieti le famiglie, nè alle fatali conſeguenze di un pericoloſo diſprezzo, e di un' indiſcreto ſcetticiſmo.

IV. Non ignoriamo, quanto ſien diſcordi, come in tante altre coſe, anche intorno all' indole contagioſa della Tabe polmonale, i Savj di molte Nazioni. Ma comechè di grandiſſimo peſo ne ſia l' autorità di coloro, che la niegano, nondimeno dobbiam confeſſare, che su queſto articolo l'opinion del volgo, ch' è affermativa, è certamente preſſo di noi alla giornata da fatti irrefragabili garentita. Può ſtare, che ne' luoghi più ſettentrionali d' Europa la coſa vada altrimenti; ma in queſte, ove noi ſiamo, regioni più meridionali giunge talora ad un grado di putrefazione tanto eminente ciò, che ſi tramanda da' polmoni impiagati,

che

che ſi rende atto a propagar l'infezione. Nè crediamo, che ciò accada ſenza il concorſo di molte cagioni, che abbiano un corpo ſano diſpoſto ad eſſerne infettato. Ma s' egli è vero, che tali men buone diſpoſizioni in alcuni corpi realmente ſi danno, chi potrà mai dar regole certe, e ſtabili per decider con ſicurezza, quali ſiano i mal diſpoſti, acciò ſi tengan lontani dalle occaſioni di tal contagio, e quali abbian la fortuna di potervisi eſporre ſenza timore? L' uomo è portato al riſchio, ed al diſprezzo; e ſe non ſia dalla rifleſſione prevenuto ad eſſer cauto, non ſi guarda dagli occulti pericoli, o da quei, che crede remoti. Or ove le pruove ſiano uguali tra la ſicurezza, ed il timore, ſarebbe temerità l' anteporre alla cautela il diſprezzo. Le più rimote memorie, che ſi abbiano circa il contagio della tiſichezza, ci ſon venute da Scrittori di regioni meridionali di Europa, e principalmente dagli antichi Greci (*a*). Laſciando

 adun-

(a) *V. Iſocrate nell'Orazione intitolata Eginetica Ari-*

adunque pensar gli altri a lor modo, riconosciamo nella Tisica polmonale l' indole maligna di propagarsi per contagio: non altrimenti che senza contraddizione si osserva nel Morbillo, nel Vaiuolo, nella Peste. Sì fatta opinione, appoggiata al sodo fondamento dell'esperienza, come la più sicura, dev' esser preferita in un' articolo, che riguarda la sanità, e la vita non solo de' particolari cittadini ma delle intere famiglie.

Definizione della Tabe polmonale.

V. Tisica polmonale è quella malattia, nella quale una piaga sordida nella sostanza de' polmoni, siccome produce la cacochimia purulenta, ed alimenta la febbre etica, e consuma a poco a poco il corpo, finchè lo riduca all' estrema magrezza: così mantiene col mezzo della tosse un costante gettito di marcia dal petto riempiendo l' aria cir-

---

Aristotele nel Probl. 4. del libro VII.
Galeno nel Capo 2. del libro 1. delle Differenze delle Febbri.
Plinio secondo nella Pistola 19. del libro V.

circonvicina di effluvj maligni, e contagiosi.

VI. Chiamiamo Cacochimia purulenta l' universale depravazione de' liquidi prodotta dalla marcia, che dagli estremi orifizj venosi riassorbita, si rimescola intimamente colle loro parti costituenti. Perciò nasce talvolta anche dalle piaghe sordide, e maligne di lunga durata in altre parti sí esterne, che interne, massime quando radunandosi in esse copiosa marcia, e nón avendo facile scolo, mentre viepiù si deprava, e si attenua, si comunica alle masse circolanti; le quali tanto più facilmente ne rimangono contaminate, quanto più proclivi sono a tralignare. Questa è l' origine delle altre tisichezze; nelle quali si osserva la febbre abituale, e 'l dimagramento, ma non già la tosse, e l'escreato marcioso. Gli effluvj, che nella tabe nata da piaga d'altre parti si tramandano specialmente per le vie della perspirazione, comechè nocevoli, e capaci di comunicarsi alle persone, che vi siano lungo tempo esposte, e di sconcertare in varie guise la loro sanità; non sogliono suscitare in

Le altre Tisichezze non sono contagiose.

in esse una malattia della stessa specie; e perciò, finchè rimangano illesi i polmoni, non sembrano contagiosi. Abbenchè dovendo in tali tisichezze il sangue, così cambiato, e guasto dalla marcia riassorbita, più volte in ogni ora tutto passar per gli polmoni, spesso li magagna tratto tratto; e col tempo si passa alla tisica polmonale.

Rapidi progressi della piaga de' polmoni.

VII. La delicatezza de' polmoni fa, che di leggieri s' impiaghino: le loro frequenti agitazioni, il calore, l'inevitabile e costante accesso di un fluido sommamente elastico, e capace di una sollecita, e prodigiosa rarefazione, fa, che l' ulcera presto s' ingrandisca, e che ivi la marcia vie più si corrompa, e si assottigli. La grande vicinanza delle ultime ramificazioni venose alle picciole trachee, ed il dover tutto il sangue girare in brieve tratto per i polmoni, rende sollecita, e pressochè inevitabile la cacochimia purulenta, allorchè per qualunque cagione alcun sito de' polmoni sia profondamente rimaso ulcerato.

VIII. L' ampiezza della piaga: la forza della cagione, che l'à prodotta: la quantità, e la qualità della marcia, che in

in essa giornalmente si forma : la copia dell' anacatarsi : le circostanze, e le disposizioni del corpo : specialmente l' età, il temperamento , e lo stato de' fluidi : l' ampiezza delle abitazioni , ove gl' Infermi dimorano : le qualità dell' aria, che da essi si respira : il loro governo particolarmente intorno a ciò , che concerne la politezza , possono rendere più, o meno rapidi gli progressi del male, e più, o meno efficace l' attività del contagio. La tisichezza polmonale , ch' è cagionata da infezione, osservasi per ordinario più veemente, che da qualunque altra cagione prodotta ; giacchè in quella l' universale alterazione de' liquidi precede la particolare offesa de' polmoni.

Segni principali della Tabe polmonale.

IX. Gli più sodi contrassegni della tabe polmonale sono gli sputi marciosi, la febbre etica, il dimagramento. E primieramente i principali caratteri della marcia, che con tosse si getta da' tisichi, si ricavano dal peso specifico, dalla tenacità, e consistenza , dal colore, dal sapore , dall' odore, dalla figura. La marcia di miglior condizione va al fondo dell' acqua, è bianca, insipida, senza odo-

Caratteri della marcia de' polmoni.

odore, compatta, ed unita, poco solubile nella saliva. Affettano talvolta, e conservano i sputi alcune particolari figure, e più sovente una certa rotondità, e levigatezza, specialmente dopo le maturazioni de' tubercoli. Ma tali condizioni facilmente si cambiano, o perchè la marcia non è pretta, e strascica seco viscosità eterogenee, o perchè si deprava.

X. Spesso si osserva la marcia disfatta, e stemperata nella saliva, aderente al fondo de' recipienti, se siano asciutti, di color cenerognolo, o gialletto. Il colore suole osservarsi anche vario, ed ineguale, ed in alcuni sputi in mezzo a qualche parte diafana alcune strisce dense, ed opache. Il color fosco, e bruno della marcia, il sapor dolce, o salso, che vi avvertono gl' Infermi, il lezzo ingratissimo, ch' esala dalla bocca di essi egualmente, che da' loro sputi, sono indizj di una somma depravazione. Se gli sputi de' tisichi vadano al fondo dell' acqua marina, o se gittati sugli carboni accesi tramandino un fetore cadaveroso, scrisse Ippocrate esser vicina la morte. Del rimanente il peso è un segno molto equivoco.

voco. La marcia più rea ora galleggia, ora va al fondo, secondo il più, o meno d'aria elastica, che ritengono gli sputi, o le glutinose sostanze, che alla marcia congiunte escon dal petto. La pratica di queste cose è più istruttiva di ogni precetto: e l'occhio avvezzo ad osservarle discerne ciò, che mai a bastanza con parole si esprime. Finalmente il solo esame della quantità, e della qualità dell' escreato marcioso non basta a dare un sicuro indizio della tabe polmonale. Varie cagioni possono ritardar lo spurgo, e specialmente nella tisichezza avanzata le diarree. Similmente non così rea, e guasta è talora l'apparenza di ciò, che i tisichi caccian dal petto, come in altri, che tisichi non sono. Ne' spurghi de' pleuritici, e de' polmonici, e talvolta ne' catarrali ancora si notano marciose sembianze: ma nè quelli, nè questi debbono esser sospetti. Insomma non si potrà fare un sicuro giudizio della malattia, se oltre de' sputi marciosi non si tenga conto degli aggiunti, e particolarmente della febbre etica, e del dimagramento.

Febre etica.

XI. La febbre etica, o abituale, che accompagna costantemente la tisica polmonale, è per ordinario leggiera, continua, ed omotona: il calore, che apporta, è mordace, e, massime nelle donne, spesso muta di grado: i polsi sono per lo più sottili, duri, e vibranti, per ordinario l' uno differente dall' altro: resiste ostinatamente alla più industriosa efficacia. A tali principali caratteri ogni pratico Professore di leggieri la riconosce. Tal sorta di febbre suol' esser prodotta, e fomentata dalla discrasia venerea, scorbutica, rachitica, artritica, o di altro genere, e più frequentemente dalla discrasia purulenta. Ma finchè non avvenga lesione ai polmoni, la febbre etica non apporta un sicuro contagio (VI.).

Sebbene omotona sia la febbre abituale, pure in essa suol notarsi qualche esacerbazione nelle ore vespertine, specialmente dopo che si è qualche alimento apprestato agl' infermi. Ne' trattenimenti della marcia, e ne' nuovi morbosi afflussi questa febbre si aizza. Lo stesso avviene nelle maturazioni de' tubercoli; ed allora vi si nota sovente un' indole infiammatoria.

XII.

XII. Insiem colla febbre abituale si osserva nella tisichezza de' polmoni andare innanzi giorno per giorno l' estenuazione del corpo. La marcia polmonale intimamente rimescolata colle parti costituenti de' fluidi (VI.), mentre tende a tutto mutare nella stessa sua indole, gli rende inetti alla nutrizione. La magagna de' polmoni impedisce la lodevole assimilazione del chilo col sangue; e perciò nella tabe polmonale più, che nella tabe delle altre parti, rapidamente procede il dimagramento. Alla fine nella tisichezza avanzata si giugne all' estrema magrezza, perchè perdono i fluidi ogni coesione, si eliquano, e danno luogo alle diarree, a' sudori, e insino alla caduta de' capelli.

Dimagramento.

Il dimagramento anche accompagnato dalla febbre abituale si osserva nelle tisichezze delle altre parti senza labe de' polmoni. Ma siccome quelle non sono contagiose (VI.); così non è indizio d' infezione. E lo stesso dee dirsi delle estenuazioni, che senza cacochimia purulenta si osservano nel marasmo senile, nelle atrofie, nelle paralisie, ed in

in parecchi altri sconcerti di sanità.

XIII. Ma non sempre co' sputi marciosi, colla febbre etica, e coll' universale dimagramento in un tratto si manifesta la tisica polmonale. Da qualunque cagione sia prodotta, suole avere un determinato cammino, ch' è piaciuto ai Pratici distinguere in tre stadj. Prima che s' innoltri l' impiagamento de' polmoni, e si confermi la cacochimia purulenta, si notano alcuni caratteri, che fan conoscere la malattia incipiente, o il suo primo stadio. La faccia degl' infermi si vede lucida, bianca, o pallida, spesso arrossite le guance, un'insolita nitidezza, e pallidezza ne'denti, e qualche estenuazione nel corpo. Con piccioli, e più o meno rari colpi di tosse cacciano essi materie gelatinose, quasi del tutto linfatiche; alle quali per illusione si suol dare il nome di viscido tenace, o reumatico. I polsi sono frequenti, duri, piccioli, e nell' avvicinarsi la sera un poco più febbrili; nel qual tempo si accresce il calor del corpo, ed interrottamente comparisce sudore la notte, massime nel petto, e nel collo. Le forze del corpo comincia-

Descrizione della Tabe polmonale.

Primo stadio.

no a languire. La lingua ſuol' eſsere al naturale, e qualche volta arroſſita, aſpre, o ſecche le fauci, la fame viva, il ventre riſtretto, le orine limpide, e tendenti al giallo. All' aſpetto di tali coſe dovranno i Medici inculcar con impegno, che ſi eviti la ſoverchia dimeſtichezza de' ſani cogl' infermi, e che vadano all' Oſpedale coloro, i quali in luogo anguſto convivono con numeroſa famiglia.

Secondo ſtadio, nel quale ſi deve al Magiſtrato denunziare la malattia.

XIV. Rade volte in tale ſtato ſi arreſta il male, e particolarmente ne' cambiamenti delle ſtagioni ſi rende la febbre più ardita; e coſtantemente accreſcendoſi dopo il mezzodì appaleſa il ſuo genio abituale (XI). Si avanza in queſto ſtato velocemente la magrezza (XII.), ſpecialmente nel collo, nelle gambe, e nelle tempie: la toſſe, che ſuol' eſſer ſecca per lo più nel veſpro, umida nel mattino, fa gittare ſputi cenerognoli, o giallaſtri (X.): le orine ſi veggono limpide, e per lo più acceſe: la durezza, e la tenſione de' muſcoli addominali arriva a tal ſegno, che mentiſce oſtruzioni del baſſo ventre, ingannando così gl' infermi, e talvolta anche i Medici poco eſper-

esperti, e poco accorti. L'incurvazione delle ugne, tanto mentovata dagli Antichi, suole anche osservarsi in questo secondo stadio della tisica polmonale. Intanto non sempre si avverte dagl'infermi dolore nel petto: il che è per essi un fallace argomento di sanità di que' luoghi. Alla prima apparenza di tali accidenti senza esitazione dovrà subito ogni Medico darne notizia al Tribunale di Sanità, acciò si tenga conto e dell'abitazione, dove l'infermo dimora, e de' mobili, e masserizie infette, per purgarle a suo tempo, o toglierle dal commercio. Ma acciocchè nel rivelar gl' infermi non sia per avventura qualche Medico più del dovere cauto, e frettoloso, convien riflettere, che la tisica polmonale non suol giugnere al secondo stadio, che passati almen quaranta giorni, dopochè si è manifestata (XIII.). E perciò non prima di questo termine si dovrà avvisarne il Magistrato. E sebbene per alcune violente cagioni avvenga talvolta, che impiagati profondamente i polmoni corra più velocemente la malattia; nondimeno in tali furiose tisichezze, che per il veloce loro cammino chiamiamo acute, non si de-

si deve aver conto del contagio, finchè non passi tempo sufficiente per propagarlo.

XV. Procedendo innanzi la malattia sogliono divenire edematosi prima i piedi, poi le gambe, le mani, le braccia, o di tutti e due i lati, o di un solo. Queste parti distese da un liquor mordace sogliono anche infiammarsi, e cuoprirsi d' idatidi, le quali lacerandosi lasciano scappar copia di siero, non altrimenti che suole avvenir nelle idropisie. Questo, che nasce dalla consumazione de' polmoni giunta a tal segno, che difficilissimo riesce il passaggio del sangue per gli vasi polmonali dal destro al sinistro ventricolo del cuore, ha dato talvolta motivo di credere mutato in idropisia il male già vicino al suo termine. Intanto la febbre sempre più si avanza: la magrezza giugne alla faccia Ippocratica (XII.): la marcia, che si getta, è più disfatta, e di peggior condizione (X.): sogliono anche osservarsi le fauci diseccate, o infiammate, o ulcerate: talvolta sopravviene la raucedine, o interamente si oscura la voce: e la respirazione si rende difficile. Quando poi vi si aggiungono i sudori colliquativi, e le copiose diarree di materie

Terzo stadio.

gialle, o ſanioſe, e la caduta de'capelli (XII.), allora i polſi ſi oſſervano capillari, ineguali, e frequentiſſimi, e ſi corre velocemente alla morte. Suole accadere in queſt' ultimo ſtadio della tiſichezza polmonale, che gli epiſpaſtici, ſe l' infermo ne abbia, per l' univerſale eliquazione rendono copioſa marcia con una fallace apparenza di vantaggio, la quale, ſe inganna il volgo, deve confermare il Medico nella vera idea dello ſtato della malattia. Finalmente ſuol precedere alla morte la ſuppreſſione dello ſpurgo per la perdita delle forze, un certo ſopore, o delirio, la reſpirazione molto celere, e frequente, e il fatale gorgoglio nel petto. Deve il Medico aver preſente, quanto ne' diviſati ſtadj della tabe polmonale ſi oſſerva; acciò in qualunque ſtato della malattia ſia egli chiamato, ſubito la riconoſca, e ne faccia, quando conviene (XVI.), inteſo il Magiſtrato.

XVI. Succede non di rado la tiſica polmonale alle infreddature. La ſede di queſte é nella membrana pituitaria, la quale propagandoſi fin ne' cavi aerei del petto, da qualunque ſito cominci il catar-

Catarri.

catarro, facilmente passa ne' bronchj. Al catarro, che volgarmente dicesi suppurato, precede per ordinario una linfatica infiammazione accompagnata da febbre d'indole reumatica: indi gli sputi mentiscono un' apparenza purulenta (IX. X.). Per le svantaggiose circostanze del corpo, o per errori commessi, o per altri riguardi possono alterarsi i polmoni colla fatale successione della tisichezza. Tali catarri suppurati si sogliono da vecchi, dotati di fibre meno facili a disfarsi, molti anni soffrire senza labe de' polmoni, ma non senza dimagramento. La mancanza della febbre etica (XI.), e degli altri sintomi della Tabe polmonale (XIII. XIV. XV.) fa chiaramente da questa distinguere le indisposizioni catarrali.

XVII. Più spesso alla tisichezza de' polmoni si passa dopo l' emottisi, giacchè il sangue in quelle viscere uscito da' vasi più facilmente, che altrove si cambia in marcia. Se questa sia poca, e di buona condizione (IX.), e non si trattenga, e se le disposizioni del corpo siano favorevoli, siccome si può saldar la piaga fatta ne' polmoni: così non essendovi notabile riassor-

Sputi di sangue.

ſorbimento (VI.), ſi evita la cacochimia purulenta, nè la malattia diviene contagioſa.

XVIII. Talvolta la marcia, che dopo lo ſputo di ſangue ſi è formata, ſi naſconde come ſotto una croſta di ſangue addenſato, ſi forma intorno un' involucro non meabile a guiſa di una vomica, ed in tale ſtato lungo tempo ſi mantiene, ſenza produrre l'univerſale purulenza e ſenza veruna infezione. Le vomiche ſi fanno alle volte, ſenza eſſer preceduta emottiſi, o dopo gli attacchi infiammatorj del petto, o per metaſtaſi accidentali. Queſte poſſono ne' polmoni rimaner lungo tempo naſcoſte ſenza dar di ſe chiari indizj. Quando poi ſi diſpongono a romperſi, ſogliono eſſer moleſtati gl' infermi da toſſe ſecca, o accompagnata da ſputi mucoſi, da leſioni di reſpiro, da ſtanchezza, ed oppreſſione, ed anche da magrezza, e da picciola febbre. Ma finchè gli ſputi non appariſcano marcioſi (IX. X.), e così proſieguano inſiem con altri ſintomi della tiſica polmonale (XIII. XIV. XV.), non vi è contagio.

Vomiche.

XIX. Se giunga a lacerarſi l'invo-

lu-

lucro, allora o la marcia inonda gli canali aerei, e soffoca l' infermo: o interamente, ed in breve tempo si espurga senza lasciare impressione ne' polmoni, e finisce la malattia senza infezione: o ne rimangono i polmoni ulcerati, come per ordinario avviene, e si passa alla tabe polmonale; la quale sarà pressochè inevitabile, se di tali vomiche l' una venga a scoppiar dopo l' altra.

XX. Anche dall' empiema facile è il passaggio alla tisichezza de' polmoni; giacchè la marcia racchiusa tra la pleura, e la sostanza polmonale ne deve alterar la superficie, formandovi un' ulcera, che fa rapidi progressi.

Empiema

XXI. Se le glandole conglobate, che a folla si trovano accanto i vasi aerei, e sanguigni de' polmoni, siano infarcite, sogliono apportare difficoltà di respiro, tosse secca, e tal volta anche macilenza, e febbre lenta. Ma avviene ancora, che tali nodi, ai quali si dà il nome di tubercoli crudi, rimangono per lungo tempo nascosti senza arrecar notabili lesioni. E perchè gl' infarcimenti delle glandole facilmente si propagano per

tutto il ſiſtema glandolare, ſuole queſta indiſpoſizione eſſer' unita alla durezza, e tumeſcenza dell' addome, che principalmente è cagionata dagl' intaſamenti del meſentero. Finchè non giungano alla ſuppurazione tali nodi glandoloſi, non vi è labe purulenta, nè verun ſoſpetto d' infezione. Ma rade volte ſi evitano le ſucceſſive ſuppurazioni: queſte ſi dicono ſpurie, allorchè non ſono accompagnate da ſintomi rilevanti, nè apportano l'eſpurgazione di una vera marcia. Per lo più però nelle maturazioni de' tubercoli ſi aizza la febbre dimoſtrando un genio acuto (XI.), e gli ſputi appariſcono marcioſi non ſenza qualche righetta ſanguigna (IX). Se conſiderabili ſiano gli ſpazj di tempo tra l' una, e l' altra ſuppurazione di modo, che rieſca la compiuta ſeparazione della marcia, ſenza che rimanga ulcera ne' polmoni, ſi evita la cacochimia purulenta, ed il contagio.

Tubercoli

XXII. Ma ſe altrimenti accada, dopo gli replicati marcimenti di queſta fatta tutti i liquori ne ſono alla fine contaminati, gli ſputi marcioſi ſi veggono e più copioſi, e più frequenti, e diviene

viene contagiosa la malattia. La febbre abituale, la tosse, la magrezza, che in questi casi si osserva, stolidamente si attribuisce talvolta alle ostruzioni, che nell' addome si notano, trascurandosi le giuste precauzioni contro il contagio.

XXIII. Tali marcimenti cominciano sovente nel mesentero. Allora trasmettendosi alla succlavia il chilo male apparecchiato, e di marcia satollo, s' infetta sollecitamente tutto il sangue: perciò la macilenza in questa malattia cammina a gran passi unita alla febbre abituale. Gli aliti, che in folla si tramandano dai corpi infermi, e dalle loro evacuazioni ventrali, sono sommamente perniciosi, ma non apportano contagio (VI.). E giacchè il sangue, appena che si è caricato di chilo marcido, s' incammina per il giro de' polmoni; perciò dalla tabe mesenterica è facile il passaggio alla polmonale.

Tabe mesenterica.

XXIV. Essendo l' ulcera de' polmoni la sorgiva de' sconcerti, che avvengono nella tisichezza polmonale, si dee credere, che la marcia, la quale di ogni ulcera è il principal prodotto, propaga l' in-

l' infezione. La marcia è un composto di particelle fluide, e solide esattamente ridotte in una sostanza omogenea: ch' è il prodotto del moto intestino di una particolare fermentazione. Dove raccolta dimora, tende a mutare nella stessa sua indole e i solidi adjacenti, e i fluidi, che vi si avvicinano, tanto più efficacemente, quanto più libero vi concorre l' accesso dell' aria. Deve dunque considerarsi, come un fermento di una natura particolare. Perciò l' esalazioni della marcia polmonale, la quale per il libero commercio coll' aria atmosferica si rende più attiva (VII), se dall' aria ambiente siano trasportate, e deposte in polmoni di persone sane a ciò disposti, sono l' origine della tisichezza per contagio.

La marcia propaga il contagio della Tabe polmonale.

XXV. De' tisichi non è lo sputo solo il fomite del contagio. Questo presenta all' aria superficie di poca estensione. Potrebbe anch' esser raccolto, e custodito nelle sputacchiere chiuse. Ma tale cautela non preserva dalla infezione.

XXVI. La marcia racchiusa ne' polmoni e per il calore, e per le continue agitazioni rarefatta, ed attenuata riem-

riempie tutta la cavità de' vasi aerei di una evaporazione purulenta. Perciò l'aria, che da tisichi polmonali si espira, è carica di particelle marciose poco, o punto mutate, molto penetranti, ed attive, e capaci di conservar l' indole contagiosa, e di rimaner nelle sedi, ove sono state deposte, per tempo considerabile, gli cui limiti è pericolosa la pruova di stabilire.

XXVII. Finalmente l'insensibile traspirazione de' tisichi, siccome à origine da fluidi infetti, così cospira alla propagazione del contagio. Nella tabe, che sopravviene alle piaghe sordide, ed ostinate di altre parti senza labe de' polmoni, per questa strada si diffondono copiosi miasmi di prava indole; i quali se non siano corretti, o dissipati con mezzi atti, ed efficaci, producono malsanìa ne' corpi, che gli ànno abbondantemente ricevuti specialmente negl'incontri di umori degeneri, e tralignanti, ma non già la tabe medesima. In tali casi non rimanendo nelle robe fomiti prettamente contagiosi (VI), non è necessario darne avviso al Magistrato.

XXVIII.

XXVIII. Gli effluvj contagiosi, che nella tabe polmonale tramandano gli sputi marciosi mal custoditi (xxv.), e l'insensibile perspirazione (xxvii), e principalmente quelli, che trasporta l'aria uscita da'polmoni impiagati (xxvi.) suscitano la stessa malattia nelle persone, che gli ànno ricevuti (xxiv) o immediatamente per la soverchia dimestichezza cogl' infermi, o per mezzo di quei materiali, e di quelle robe, che conservano gli fomiti contagiosi (xxvi.).

XXIX. Perciò se in una stessa camera si trovino altri coll' infermo ristretti, dovrà quello (xiii.) inviarsi all'Ospedale. La General Deputazione della Salute terrà perciò impiegata in ogni Quartiere della Città una portantina, per trasportare da un luogo ad un'altro, sempre che bisogna, gli tisichi polmonali: nè quella servirà all' uso di altre persone: nè questi dovranno in qualunque occasione prevalersi di altre portantine.

Precauzioni contro il contagio.

XXX. Coloro poi, che debbono, o vogliono con troppa familiarità, e frequenza trattar cogl'infermi, siano cauti, ed attenti nel praticar molte utili dilligen-

genze . Gli ſputi marcioſi ſi raccolgano entro ſputacchiere, nelle quali vi ſia dell' aceto: queſte ſi tengan coverte, e ſiano ſpeſſo cambiate: nelle camere, dove dimorano gl' infermi, ſia l' aria ſpeſſo recentata: vi ſi facciano de' fumi di aceto, o di altre ſoſtanze correttive: ſe ſi abbia a dimorar lungo tempo accanto all' ammalato, ſi corra alla fineſtra di tanto in tanto, per reſpirare aria piu pura: non ſi dorma nello ſteſſo letto del tiſico: ſe ſia neceſſario dormir nella ſteſſa camera, ſi ſcelga il ſito il più remoto dall' infermo, e 'l più vicino a qualche apertura, che riceva l' aria eſterna, tenendo vicino aceto, o altra ſoſtanza ſpiritoſa. La più gran parte di ſimili cautele dovrebbero anche praticarſi nelle altre tiſichezze ſenza piaga de' polmoni, per difender la ſanità dagli dannoſi miaſmi.

XXXI. Finalmente acciò non rimangano gli fomiti del contagio della tabe polmonale, ſarà neceſſario ben purgare, e ſpogliare da ogni maligna qualità tutti quei materiali, e tutti quegli arneſi, che per eſſere ſtati o uſati da tiſi-

tiſichi polmonali, o vicino ad eſſi ſono rimaſi infetti (XXVI); ovvero ſe con piena ſicurezza non ſi poſſano tali coſe eſattamente ripurgare, converrà darle alle fiamme, o toglierle in altra guiſa all' uſo altrui.

Come debbano trattarſi le coſe infettate.

XXXII. Anche nelle coſe uſate dai tabidi di altro genere ſenza leſione de' polmoni debbonſi in qualche modo le robe purificare per porre in ſicurezza l' altrui ſanità (XXVII.). Perciò ſarà eſpediente almeno ſciorinare, e ſuffumigare il letto, e le altre maſſerizie, che ſi crederanno maggiormente imbevute di aliti pregiudizioſi: imbiancar la camera, nella quale più ſi è trattenuto l' infermo: lavare il pavimento con acqua marina: ed adoprar qualche altra diligenza, che riguardi la preſervazione inſieme, e la pulitezza. Sarà cura del Medico il conſigliare, ed inculcare in ſimili occaſioni le deſcritte cautele: ſarà cura de' particolari l' eſeguirle ſenza l' inteſa del Magiſtrato, non trattandoſi di vero contagio (XXVII.).

XXXIII. Intorno ai mobili, e maſſerizie di ogni genere infettate nella tiſichezza polmonale è ſoverchio rigida l' opi-

l' opinione di quelli , che vorrebbero dar tutto alle fiamme ciò, che puol'esser sospetto. Per l'opposto non è abbastanza sicuro il costume di alcune nostre Popolazioni di riporre in un fosso scavato in terra vergine tutte le masserizie infette , e dopo averle ivi tenute coverte di terra per ventiquattr' ore, di metterle in uso.

XXXIV. Generalmente le materie molto compatte , e di superficie fitta, tersa , e levigata non ricevono , o non ritengono gli miasmi infettivi , o assai facilmente gli perdono: come i metalli, le pietre fitte, gli vetri , le materie inverniciate . Tali cose , ancorchè siano nella camera dell' infermo , lavate semplicemente coll' acqua, o coll' acqua marina ,o coll' aceto si purgano esattamente.

XXXV. Le altre sostanze più porose con una forza maggiore ricevono i fomiti del contagio, e gli ritengono ostinatamente. Sciorinando tali sostanze, esponendole al Sole, battendole, e spazzolandole, trattandole con suffumigj antisettici, lavando col ranno, e col bucato, o coll' acqua marina, e con altri liquori salini quel-

quelle, che possono lavarsi, e con altri mezzi molto efficaci si potrebbe dalla più gran parte di quelle allontanar con sicurezza ogni sospetto d' infezione.

XXXVI. Ma nell' esecuzione di tali diligenze, che esige molto tempo, e luoghi proprj, e somma oculatezza, e vigilanza, chi assicurerà la salute del Publico dalla malizia industriosa, e dalle frodi degli esecutori subalterni? Perciò, finchè per le robe, che possono purificarsi, non si stabilisca un luogo adattato, e sicuri regolamenti, che finora non à potuto porre in pratica il Supremo Magistrato di Sanità, sarà frattanto un partito forzato sagrificare alla sicurezza l' interesse, con togliere, e bruciar tutto ciò, ch' è stato addosso all' infermo, e che nella di lui camera si ritrova: il che non sarà sensibile ai poveri, ai quali si dovrà ogni danno rifare secondo le pietose provvidenze con Sovrana approvazione stabilite. Nè molto rilevante, sarà il danno de' facoltosi, se appena, che si comincia a temere l' indole contagiosa del male, avranno l' accortezza di rimuovere dalla camera dell' infermo

tutti

tutti gli arredi superflui, o almeno quelli che son pregevoli per la rarità, o la ricchezza, o la squisitezza del lavoro. Da questi affinchè si allontani anche il più lieve sospetto d'infezione, se per avventura, pria di rimuoversi dalla camera dell' infermo, ne abbiano ricevuta, sarà un dovere de' particolari ripurgarli colla guida de' loro Medici. E lo stesso dovrà praticarsi sugli mobili, che si trovano nelle camere contigue a quella dell' infermo, s'egli frequentemente vi abbia dimorato.

XXXVII. Per gli apparati delle camere, e per le stoffe di lana, di seta, o di altro materiale, sarà sufficientissima la cautela di ritingerle.

Regolamenti per le cose, che sono nelle camere contigue a quella dell' Infermo da eseguirsi da Domestici colla guida de' loro Medici.

XXXVIII. Le manifatture con oro, o argento, dopo averle sufficiente tempo sciorinate, si spruzzino più volte coll' acquavite: e tanto basterà per renderne l'uso innocente.

XXXIX. Il ranno, ed il bucato replicatamente adoprati toglieranno ogni maligna qualità ad ogni sorta di biancherie.

XL. Si purgheranno i quadri lavando-

vandoli con olio di tartaro per deliquio, e le loro cornici suffumigandole, o bagnandole coll' acquavite.

XLI. I libri si dovranno sciorinare, e battere, e le loro coverte si laveranno col ranno, o coll' aceto, o col sugo di limone.

XLII. Ogni altro genere di arnesi, che sebbene non siano stati nella camera dell' infermo, diano qualche sospetto d'infezione, si potrà purificare, siccome il Medico della casa consiglierà nella maniera più acconcia, e più adattata.

XLIII. Nelle camere contigue a quella dell' ammalato, se saranno sospette, si tingeranno ad olio tutti gli legni delle porte, e delle finestre, s' imbiancheranno le muraglie, si laveranno i pavimenti con aqua marina, e le soffitte o si purgheranno co' suffumigj di zolfo, e di orpimento; o se si voglia ecceder nelle cautele, si tingeranno ad olio le travi, e vi si rinnoveranno le tele, o le incartate.

XLIV. Nell' esecuzione di tali diligenze per render sicuro l' uso delle robe, e delle camere, sulle quali rimanga

-ga qualche sospetto d' infezione, per essere state nel principio, o talvolta nel decorso della malattia esposte ai fomiti contagiosi de' tisichi polmonali, siccome dovranno i particolari essere impegnati, ed esatti, per porre in piena sicurezza la loro sanità, così non è necessaria l' autorità del Magistrato.

Trattamento di ciò, che si trova nella camera dell' Infermo.

XLV. Ma tutto ciò, che di qualunque genere sia rimasto nella camera dell' infermo, come sicuramente carico di particelle infettive, finchè non si stabilisca un luogo atto a purificarlo (XXXVI.), si darà alle fiamme, eccetto i metalli, i vetri, le pietre, i vasi invetriati (XXXIV.), ed anche gli animali domestici, e le cose commestibili, se per avventura presso la povera gente per mancanza di comodo si trovino nella stessa camera dell' infermo. Ivi ancora si tingeranno con quattro mani di colore ad olio le travi, e i legni adjacenti della soffitta; giacchè un forte strato di simile tinta soprapposto ai legni impedirà da essi l' esalazione de' miasmi contagiosi, anzi sarà capace di correggerli, e cancellarli. Ma gli legni delle porte, e delle finestre

 dell'

dell' iſteſſa camera, dove à ſempre dimorato l'infermo, sì perchè più imbevuti di aliti venefici, sì ancora perchè potrebbero per poca diligenza in qualche ſito rimaner denudati, ſi dovranno dare alle fiamme. Il fumo delle coſe incendiate non comunica veruna maligna qualità all' aria circonvicina. Finalmente converrà rinnovar' interamente l'intonico, e gli pavimenti, e raccogliere tutti i calcinacci, per traſportarli in luoghi ermi, o gittarli in mare. E nella ſteſſa maniera dovranno eſſer trattate e le maſſerizie, e le camere di quegl' infermi, che ſi ſaranno inviati all'Oſpedale; ſe la loro malattia abbia oltrepaſſato il primo ſtadio (XIV.) della tabe polmonale.

XLVI. Oltre la cura de' mobili, e delle maſſerizie, e le rifazioni delle camere infette, ſarebbe egualmente neceſſario, per arreſtare i progreſſi della tiſica polmonale, che ogni perſona, la quale o per affetto, o per altri riguardi à lungamente aſſiſtite le miſerabili vittime di quella malattia, niente traſcuri, per cancellare i mali-

gni

gni miaſmi ricevuti , particolarmente le o per retaggio , o per la ſvantaggioſa ſtruttura del corpo, o per malattie precedute vi ſia diſpoſta . Dovrebbe in tal caſo o metterſi in viaggio , o portarſi in campagna, per reſpirare aria più ſana o, a chi tanto non è permeſſo, premunirſi con atti preſidj, e con un ben regolato governo di tutte le azioni della vita . Saravvi in una Città ben regolata , chi ad un cieco diſprezzo, o ad un vile intereſſe ſagrifichi ſe ſteſſo, e ponga in riſchio anche gli altri, ad onta delle mire ſalutari del noſtro clementiſſimo Sovrano, tutto dedito al bene , ed alla ſalute de' ſuoi popoli, e de' provvidi ſtabilimenti di un Magiſtrato ſempre impegnato per la publica ſanità?

La Facoltà Medica della General Deputazione della Salute.

GIUSEPPE VAIRO.
FRANCESCO DOLCE.
DOMENICO COTUGNO.
VINCENZO PETAGNA.
DOMENICO CIRILLO.
GAETANO ROBERTI Relatore.
GIULIANO POLLIO.

FERDINANDUS IV.

Dei gratia Rex Siciliarum, & Hyerusalem, Infans Hispaniarum, Dux Parmæ, Placentiæ, Castri &c. ac magnus Princeps Hæreditarius Hetruriæ &c. &c.

Regal' Editto, che fa pubblicare l' Eccellentissimo Tribunale, o sia Deputazione della General Salute di questa Fedelissima Città.

ESsendosi benignata la Maestà del Re N. S., che Dio sempre feliciti, con Regal Carta de' 20. Maggio del corrente anno di risulta alla Rappresentanza umiliatale da questo Tribunale della General salute, approvare il Piano di suo Regal Ordine formato per garantire la Pubblica Salu-

te,

te, dal contagioso male di Tisicía, approvò nel tempo stesso, che contro i Refrattarj delle Leggi nel Piano contenute, da pubblicarsi per mezzo di Regal Editto, si stabilissero le pene pecuniarie, e di corpo afflittive.

Indi con altra Regal Carta de' 19. Luglio dell' anno medesimo, si servì ordinare la intera esecuzione del precitato Piano.

Il tenore del quale, e delle precennate Regali Carte è il seguente.

PIANO UMILIATO A S. M.

1. *SI è stimato necessario, che per mezzo di pubblico Regal Editto venghi ordinato a tutti i Medici, e Cerusici di questa Capitale, e del Regno, che abbattendosi alla cura degl' Infermi di Tisicìa, di qualunque ceto, e condizione si siano, senza palesarlo a' Domestici, per timore che non occultino qualche cosa più preziosa, subito che lo veggano avanzato tanto, onde con lo spurgo sanioso si tema di piaga, o di ulcera nel polmone; debbano farne relazione in iscritto in questa Capitale alla Deputazion Generale della Salute, con dirigerla al Magn. Segretario di essa D. Gaetano Criscuolo, che abita nella strada nuova di Monteoliveto, nel Regno a' Deputati della stessa nei Luoghi marittimi, e ne' Luoghi mediterranei a' Governatori delle Città, e Terre, così Regie, come Baronali, sotto le infra enunciande pene, con designare la contrada, e la casa, in cui abita l'Infermo.*

2. *Che*

2. *Che immediatamente dopo quest' avviso, debbano in questa Capitale que' Deputati, che dalla Deputazion Generale, o sia Tribunal della Salute sono stati a quest' vopo destinati per i rispettivi Quartieri, insieme col Segretario, ed altri Officiali: e nelle Città, e Terre del Regno i Governadori, o loro Luogotenenti, in compagnia di uno, o più degli Eletti al Governo di quella Università, portarsi nella casa dell' Infermo di questo male, fare esatto rigido Inventario di tutta la roba, che si trova nella stanza, in cui abita, e dorme l' Infermo, così a vista, come riposta ne' forzieri, stipi, baulli, e casse, suggellare ciascuno di essi in luogo, che non impedisca il cavarne la roba necessaria per solo uso del suddetto Infermo, e consegnar poi con atto formale a' Parenti la stessa roba, con idonea pleggeria di esibirla ad ogni ordine della Deputazion Generale, del Governadore, o Luogotenente respettivamente, ovvero a qualche Persona straniera benestante collo stesso obbligo, e sotto la corrispondente pena pecuniaria, ed afflittiva. E queste pleggerie, ed obblighi debba-*

no

no conservarsi presso gli atti della Deputazion Generale, e delle Corti Locali.

3. *Che accadendo la morte degl' Infermi di questo male, debbano immediatamente li Medici, che hanno assistito alla loro cura, farne relazione scritta in questa Capitale alla Deputazion Generale, dirigendola anche al Magn. Segretario della medesima; e nelle Città, e Terre del Regno a' Governadori Regi, e Baronali, o loro Luogotenenti, sotto le pene infra espressande; ed a questo avviso debbano subito accorrere Essi collo stesso accompagnamento, come sopra, alla casa del morto, risconτrare la roba, che nella sua stanza si trova esistente, coll' Inventario fattone prima, per vedere, se qualche cosa vi manchi, o che sia stata trafugata, e nascosta, a riserva di quelle vesti, e pannilini, che verisimilmente si siano consumati per uso dell' Infermo in tutto il tempo della malattia: cavar fuori tutta la roba, che in quella stanza si trovi: e farla bruciar pubblicamente in luogo proprio, se sia suscettibile, e trasportare in altro luogo corrispondente quella non suscettibile, acciò si espon-*

ga,

ga, secondo il sentimento de' Medici, allo sciorino, ed allo spurgo prescritto in caso di morbo contagioso nelle Regali, e generali Istruzioni di sanità.

4. Che i Medici, o Cerusici, i quali assisteranno agl'Infermi di questo male, debbano avvertire i Domestici a guardarsi al più che potranno dallo star troppo vicini ad essi, ed à non far uso delle vesti, e pannilini addetti alle loro persone.

5. Che i Deputati in questa Capitale ed i Governadori, o Luogotenenti nelle Provincie debbano immediatamente dopo sepellito il Cadavere del morto di questo male, aver cura di purgare la di lui stanza, con farla stonacare, ed intonacare da nuovo, mutare il pavimento, e la soffitta, togliere, e bruciare le porte, e le finestre di legno, e porre le nuove, affinchè quell' Atmosfera corrotta, e communicata a queste cose suscettibili, non si comunichi alle Persone, che vi abiteranno appresso, e con far usar finalmente tutte le cautele che da' Fisici si sogliono in somiglianti casi consigliare.

6. Che attaccandosi per lo più questa infe-

infezione alla povera Gente volgare, così per non aver modo da supplire alla spesa, ch' esige la cura, come perchè per lo più dormono, e coabitano nella stessa stanza, debbano perciò in questo caso i Deputati, Governadori, Luogotenenti, e Persone del Governo dell'Università mandar subito gl' Infermi di questo male nei pubblici Spedali, affinchè non comunichino la stessa infezione a' Domestici; e dove Spedali non si trovino, destinar qualche luogo separato, che sia proprio a quest' uso.

7. *Vedendosi per la sperienza cotidiana, che la Gente volgare per lo più corre alla cieca ad abitare le Case fabbricate di fresco: cosa che contribuisce molto alla produzione, ed aumento di questo male, si stima perciò espediente assai buono, ed opportuno di proibirsi col presente Editto, sotto le infranotande pene, a tutti li Padroni di Case di darle a fitto, ed esporle all' uso pubblico, prima che sia passato un' anno intero dal dì che sarà perfezionata di tutto punto la fabbrica, e che siano inoltre passati altri sei mesi dal dì della terminata intonicatura, e situazione dei pezzi di opera.*

8. *Si*

8. *Si ordina a' Governadori, e Rettori degli Spedali, di dover tenete in luogo separato le vesti, e biancherie addette all' uso delle Persone infette di questo male, che saranno in essi ammesse, per bruciarsi, anche nel caso, che guarissero, con esser tenuti a somministrar loro nuove Vesti per quanto richiederà il bisogno di questa povera Gente.*

Inoltre qualora si costasse, anche per mezzo di segrete denuncie, che da' Rivenditori, e Giudichieri si comprassero di soppiatto Mobili, Vesti, ed altro, che han servito all' uso di quei che son periti del soprascritto morbo, si procederà contro i medesimi per farli soggiacere, appurato il delitto, alle infra comminande pene afflittive, e pecuniarie, e darassi il terzo delle seconde al Denunciante, ed il dippiù si applicherà alla Deputazion Generale. E per essere maggiormente sicuri in ogni caso, che i Medici, o Cerusici per inavvertenza, o per peccaminosa compiacenza verso i Domestici dell' Infermo, non trascurino di darne subito l' avviso nella maniera divisata di sopra; la Deputazion Generale invita li magnifici Capita-

pitani dell'Ottine di questa Capitale ad invigilare per l' esatta osservanza pel presente Regal Editto, e a darle avviso di ciò che accaderà su questo proposito nei rispettivi loro Quartieri, promettendo loro premj corrispondenti al Zelo che mostreranno per la pubblica Salute. E si è supplicata in fine la M. S. a degnarsi accordare ai Deputati le facoltà necessarie per lo esatto adempimento delle loro incombenze.

REGAL DISPACCIO APPROVATIVO DEL PIANO.

AVendo io fatto presente al Re quanto da U. S. Illustrissima, e dalla Deputazion Generale con Carta de' 6. andante si è proposto sul rappresentato da uno de' Deputati della pubblica sicurezza di questa Capitale di darsi riparo al male di Eticia, o sia Tisi polmonale, reso quasi generale, e che per la poca cautela che si usa, si vede tutto dì cagionar la morte di tanti Cittadini, e la distruzione di numerose Famiglie; La M.S.,

D sic-

ſiccome approva gli eſpedienti, e mezzi da praticarſi coll' emanazione di un Real Editto, per eſpellere tal morbo, e colla comminazione delle pene afflittive, e pecuniarie, da preſcriverſi contro i Refrattarj del medeſimo Real Editto, così oſſervando che la viſita, e formazione d' Inventario propoſto nello Articolo ſecondo, potrebbe produrre abuſi nelle ſpeſe, che cagionaſſero gl' Incombenzati di tale operazione, ſpecialmente nelle Provincie, che produrrebbero nuovi inconvenienti; vuole S. M. che ſia eſaminato dalla Deputazione nuovamente queſto Articolo, per determinarſi con preciſione la ſpeſa, che poteſſe cagionare tal viſita, ed i ripari che poſſano ovviare all' inconveniente deſcritto; Ed io di ſuo Real Ordine lo prevengo a U. S. Illuſtriſſima, perchè colla Deputazion generale ſteſſa n' eſegua prontamente lo adempimento. Palazzo 20. Maggio 1782.
Per l' indiſpoſizione del Signor Marcheſe di Goyzueta = Gio: Acton = Signor Marcheſe Salomone.

REGAL DISPACCIO, CHE ORDINA LA ESECUZIONE DEL PIANO.

INformato il Re della poca cura, ed attenzione, che dalla Gente volgare per lo più si usa intorno agli Ammalati di Eticìa, o sia Tisi polmonale, donde nasce che comunicandosi le velenose influenze di questo male a coloro, che respirano la stessa Atmosfera corrotta dalle putride esalazioni, e facendo uso delle vesti da loro adoperate, e de' mobili addetti all' uso delle loro Persone, si vede tutto dì diffuso, e dilatato tanto tal malore colla morte d'infiniti Cittadini, e colla distruzione di numerose Famiglie; La M. S., a cui è a cuore la conservazione de' suoi Vassalli, volendo apportarvi l'opportuno riparo, ha inteso su di tale assunto il Sopraintendente, e Deputazion Generale della Salute, i quali dopo lungo scrutinio de' più sperimentati Medici, e Cerusici di questa Capitale, e dopo l'esame delle Istruzioni de' Magistrati Esteri di Sanità riguardanti lo assunto istesso, con Consulto

de' 6. del passato Maggio son venuti a proporre otto articoli per porre freno, e riparo a tal male: E S. M. al tempo stesso, che approvò le disposizioni proposte dal detto Sopraintendente, e Deputazion Generale per ovviare alle conseguenze dell' indicata malattia, osservando che la visita, e formazione dell' Inventario proposto nello Articolo secondo avrebbe potuto produrre abusi nelle spese, che cagionassero gli Incombenzati di tal operazione, specialmente nelle Provincie, che produrrebbero nuov' inconvenienti. ; ordinò pure al detto Sopraintendente, e Deputazion Generale della Salute di esaminare nuovamente questo Articolo, per determinare con precisione la spesa che potesse cagionare tal visita, ed i ripari che potessero ovviare al descritto inconveniente: lo chè essendosi con Consulta de' 7. del prossimo passato Giugno disimpegnato; è venuta la M. S. in approvare quanto dai Medesimi si è proposto rispetto al detto Articolo secondo : Che i Deputati di Salute, tanto in questa Capitale, quanto ne' luoghi marittimi del Regno, e gli Amministratori delle Università mediterranee debbano prestare l' assistenza nell' ammo-

annotazione della roba degl' Infermi, suggelli, e consegna, senza pigliare, nè pretendere mercede alcuna, con esser tenuti tutti impiegar l' opera loro gratuitamente in cosa cotanto interessante per la pubblica salute, e lo stesso abbiasi a praticare, seguendo la morte dell' Etico, nell' atto di riscontrarsi coll' annotazione, ed inventario la roba, che sarà esistente nella stanza del Defonto: Che per quanto poi riguarda la spesa necessaria per lo trasporto di tal roba, così per incendiarsi quella, ch'è suscettibile, come per lo spurgo dell' insuscettibile; è mente di S. M., che quando il fatto accada con Persone facoltose, debba andar tale spesa a loro carico, e quando con Poveri che non han modo di soggiacere a dette spese, molto meno a quelle di rifare il letto, ed altre masserizie domestiche, che si dovran bruciare, comanda la M. S. che i Banchi, i Monti, ed altri Luoghi di Carità aggiungano questa all' altre opere di pietà, che da essi si fanno: che circa alli Poveri delle Città, e Terre del Regno, comanda inoltre S. M. d' incaricarsi i Vescovi, acciò procurino di supplire a tali spese, parte coll' elemosine, che da

 Essi

Essi si fanno, e parte coll'ajuto delle Cappelle, Luoghi Pii, e Congregazioni, che sono nelle loro rispettive Diocesi: E ch' essendosi inoltre considerato, che in questa Città sì popolata bisogni maggior assistenza, trovandosi ultimamente divisa la medesima in dodici Quartieri, ed assegnandosi a ciascuno di essi tre delli 36. Individui, che compongono la Deputazion Generale, abbiano questi preciso bisogno di Officiali, e Subalterni ch' eseguiscano le loro disposizioni, e dovendo tali Officiali, che saranno per ora almeno al numero di dodici; aver qualche compenso per la loro fatiga, ed assistenza, comanda S.M., che la Deputazion Generale possa valersi a tal'vopo dell' opera di quei Officiali di Città, che hanno dalla medesima qualche soldo, che coll'aggiunta di altra ricognizione possano impiegar l' opera loro in questo nuovo importante affare. E siccome la M. S. ha risoluto, e vuole che sia posta in esecuzione la descritta Determinazione emanata con Dispaccio de' 20. del passato Maggio in risulta della citata Consulta de' 6. del mese stesso, per ovviare ai mali che procedono dalla non curanza sin quì avutasi ris-

rispetto a quelli che sono attaccati di Eticia; così io di Real Ordine prevengo tuttociò a U. S. Illustrissima, perchè colla cennata Deputazion Generale della Salute ne disponga per la propria parte lo esatto adempimento, nell' intelligenza di essersi dati quelli che corrispondono all'assunto. Palazzo 19. Luglio 1782. = Per l'indisposizione del Sig Marchese di Goyzueta = Gio: Acton = Signor Marchese Presidente Cito.

Il Tribunale suddetto, o sia la Deputazion Generale della Salute volendo dar esecuzione a i soprascritti venerati Sovrani Comandi della M. S. diretti unicamente all'utile, e bene de' suoi amatissimi Sudditi in un punto così interessante per la pubblica Salute, ha stabilito che i medesimi Regali Ordini coll' inserto tenore del succennato Piano continente otto Capi; col dippiù in esso si osserva, si pubblichino, ed affinggansi nei luoghi soliti, e consueti di questa Capitale, acciò ne abbiano la piena scienza, ed intelligenza tutte, e qualsivogliano Persone di qualunque ceto, e condizione elle si siano.

E che parimente siano note alle

 stesse

ſteſſe le pene, nelle quali incorreranno; e che irremiſibilmente dovranno eſeguirſi contro di eſſe, ſe ſi opporranno all' eſecuzione, tanto de' ſuddetti Regali Diſpacci, che dello traſcritto Piano contenuto nel preſente Regal Editto. E ſono le ſeguenti: cioè

Per quei che ſi opporranno alle viſite degl' Infermi di Eticìa, agl' Inventarj, alle conſegne, alle loro eſibizioni, a' riſcontri della roba inventariata, al traſporto della medeſima nel luogo addetto all' incendio, ed allo ſpurgo, ed alla rinnovazione della ſtanza, ove l'Etico è morto, ſe ſaranno Ignobili tre anni di Galera, o di Preſidio, ſecondo la condizione delle Perſone; e ſe ſaranno Nobili tre anni di Caſtello, e trecento ducati di pena;

Riſpetto alli Medici, i quali non riveleranno, od occulteranno il male, per la prima volta ſoggiaceranno alla pena di docati trecento, e per la ſeconda alla relegazione di anni dieci. Promettendoſi loro dalla Deputazion Generale le iſtruzioni a tal' vopo formate dalla Facoltà Me-

cuna della medesima, acciò abbiano una sicura guida nell' adempimento del proprio carico relativamente alla cognizione del mal sottile; gli esemplari delle quali, date saranno alla stampa, si dispenseranno *gratis* nel luogo della nostra residenza in S. Lorenzo a tutt'i Professori di Medicina di questa Capitale, e del Regno, che le richiederanno per loro norma, e regola.

Per quei che compreranno roba infetta, si stabilisce la pena di anni tre di Galera, e per i Venditori quella del triplicato valore della roba venduta, da eseguirsi le dette pene, dopo che sarà verificato il delitto nelle forme che prescrive la legge.

Contro quei Domestici, che ripugneranno di mandare la Gente inferma del divisato male allo Spedale, ovvero che facessero passare l' Infermo da un luogo all' altro, senza l' intelligenza della Deputazion Generale della Salute, che dovrà dai Medici ordinarj esser cerziorata di tai passaggi colla individuazione del luogo, ove passi l' Infermo, dopo la rivela

vela

velà fattane : mesi sei di carcere, se saranno Ignobili ; e ducati trecento, se saranno Nobili.

Si stabilisce, e commina la pena pecuniaria contro i Padroni delle case, che le affitteranno prima dell' anno, dopo terminata la fabbrica di tutto punto, e prima de' sei mesi ; dopo fatta la tonaca, e posti i pezzi ; o siano lavori di legname ; in tutto un' anno, e mezzo : corrispondente detta pena all' importo di tre annate della Pigione convenuta : e contro gli Affittatori, o siano Inquilini, la pena di dover subito da quelle sfrattare.

Per gli Ecclesiastici, così Regolari, che Secolari, che opporransi all' esecuzione dell' espressato Regal Editto : dieci anni di esilio dal Regno.

E per le Religiose Claustrali trecento docati di pena. E finalmente per le Obblate ne' Conservatorj un' anno di carcere nel luogo stesso, e private della voce attiva e passiva.

Promette infine il Tribunale della Salute il terzo ai Denuncianti delle pene pecu-

pecuniarie come ſopra ſtabilite: ed eſorta i Rev. Parrochi, e Curati di partecipare l'infermità ſuddetta, quando ad eſſi coſti di non eſſerſi partecipata, o per indolenza del Medico, o perchè l'Infermo per effetto della ſua povertà, di Medico ſi trovi ſprovviſto.

Ed affinchè quanto di ſopra è ſtato eſpreſſo, ed ordinato con detti RR. Diſpacci, e Piano ſia a tutti noto, e venga da oggi in poi con ſommo rigore, ed eſattezza oſſervato, nè ſi poſſa in ogni futuro tempo allegare cauſa d' ignoranza, vogliamo che 'l preſente Regal Editto ſi pubblichi ne' ſoliti, e conſueti luoghi di queſta Fedeliſſima Città, ſuoi Borghi, Diſtretti, e Caſali, ed anche in tutti li luoghi del Regno, con rimetterſene corriſpondente numero di eſemplari dalla R. Cancelleria della General Soprintendenza a' Preſidi delle Regie Udienze nelle riſpettive Provincie, e dopo le debite relate, ritorni a noi. Napoli in S. Lorenzo li 3. Settembre 1782.

Regal Editto come ſopra.

IL SOPRAINTENDENTE, E DEPUTATI DELLA GENERAL SALUTE.

DOMENICO SALOMONE.
CAMILLO SANFELICE.
MAZZEO D'AFFLITTO DI ROCCAGLORIOSA.
IL DUCA DI VASTOGIRARDI.
GABRIELE SANCHEZ DE LUNA.
PRINCIPE DI SANTAGATA.
PRINCIPE DI PADO.
DOTTOR ANIELLO PADUANO.
DOTTOR CARMELO PETRONI.
DOTTOR DONATO SANTORO.
DOTTOR ZACCARIA GARGIULO.
DOTTOR OTTAVIO MARIA BUONO.
DOTTOR GIO: LOFARO.
GAETANO CRISCUOLO SEGRETARIO.

A dì 20, e 21. Settembre 1782. *Io Carlo Castellano Lettore de' Regi Bandi, ho pubblicato il detto Bando co' Trombetti Reali a tutti i luoghi soliti, e consueti di questa Città, suoi Borghi, e distretti, ed affisse le copie stampate* = Carlo Castellano.

Real Dispaccio, col quale S.M. approvando, quanto il Tribunal della Salute le ha umiliato su diversi stabilimenti, raccomanda al zelo dei Deputati l'effettiva esecuzione del piano, e li prende per S.R. Clemenza in considerazione.

PErciocchè ha U.S. Illustrissima colla Deputazione Generale della Salute in Rappresentanza de 3. stante rassegnato, che dopo la emanazione del Real Editto per espellere il mal di Eticia, essendosi date le necessarie disposizioni sulle rivele capitate d' Infermi attaccati di tal male, non si era ancor ricevuto da' Banchi, Luoghi Pii, e di opere di Pietà, alcun sovvenimento per la Rifazione delle Masserizie bruciate appartenenti alla povera Gente, per cui ha domandato, che da Banchi si somministri ad essa Deputazione la summa di duc. 1200. per avvalersi nei bisogni de' 12. Quartieri di questa Capitale, da resti-

restituirsi dopo il ratizzo dei Luoghi, che debbono contribuire, e di disporsi dal Delegato della Real Giurisdizione, che sollecitamente si facci il ratizzo di annui duc. 4800., che credesi per ora bastanti per l' uso suddetto: che dal Governo dell'Ospedale degl' Incurabili si faccino ricevere gli Etici, che in esso si manderanno con biglietto de' respettivi Deputati dei 12. Quartieri senza restituirsi prima di esser guariti, e senza dipendersi dalla volontà degl' Infermi, con augumentarsi il numero dei Letti, se non sarà sufficiente, acciò non manchi il necessario comodo per poter liberare da tal micidiale influenza tante Famiglie povere; con prevenirsi al Reggente della G. C. della Vicaria di passar l' avviso alle Guardie dei Quartieri, perche chiamate dai Deputati della Salute, diano ajuto *gratis*, e dipendano dalle di loro prudenti disposizioni, che in alcune circostanze saran necessarie darsi: E che finalmente la facoltà Medica composta di sette Primarj Professori, D. Giuseppe Vairo, D. Francesco Dolce, D. Domenico Cotugno, D. Domenico Cirillo, D. Vincenzo Petagna, D. Gaetano di

di Ruberto, e D. Giuliano Pollio, la quale ha consultato il Piano rassegnato su questo assunto, ed' ha formate le Istruzioni per regolamento degli altri Medici nel conoscere il mal sottile, debba nei dubj casi, richiesta dalle Parti, e dai Deputati, accorrere *gratis*, nel solo caso si tratta con i Poveri, e che da' Professori si sciolgano le dubbiezze, che nasceranno sulla qualità del Male, per il quale han formate le Istruzioni; Il Re approvando quanto da U.S. Illustrissima, e dalla Deputazione Generale si è su questo assunto proposto, há ordinato, che dal Banco della Pietà si facci il prestito della proposta somma di duc. 1200. per i 12. Quartieri da restituirsi subito, che saranno formati, ed eseguiti i Ratizzi, che dovranno farsi immediatamente per la somma indicata dei duc. 4800., raccomandando al tempo stesso la M. S. al zelo de' Deputati l' esercizio, e l' esecuzione effettiva di questa importante commissione, dichiara, che avrà presenti negl' Ascensi tanto i Deputati Nobili, della Salute, quanto i Popolari, che assisteranno assiduamente nell' esercizio della lor

lor gelosa Carica, con farli anche godere la esenzione del Foro nelle lor cause civili esecutive, e Criminali, nelle quali dovrà procedere U. S. Illustrissima; qual esensione permette S. M., che debban goderla pure i dodeci Officiali subalterni destinati per li Quartieri, e di Real Ordine le lo prevengo per sua intelligenza, e della Deputazione Generale nel disporne per la propria parte lo adempimento. Palazzo 18. Ottobre 1782. = Gio: Acton Signor Marchese Salomone = Longobardi.